Come Cornelio Rolandi si è deciso a parlare alla polizia

Il tassista teste chiave ci ha detto

Aveva visto alla televisione la borsa di pelle della Banca Commerciale - La riconobbe - Disse alla moglie: « Vado o non vado dalla polizia? » - Ha vissuto « sui carboni accesi », rivela la donna - Lunedì mattina un cliente osserva: « Lei non sta bene » « E' vero, risponde, non ne posso più: l'uomo che ha fatto saltare la Banca l'ho trasportato io » - « A Roma ho riconosciuto subito il Valpreda: non è vero che la polizia mi abbia prima fatto vedere la sua fotografia. Ora attendo la grana »

(Dal nostro inviato speciale)
Milano, 17 dicembre.

« *Signor Rolandi, me lo fa un autografo?* ». Il ragazzo tende il quaderno verso quell'uomo massiccio in giaccone di pelle, col naso da pugile. Sono le 8,15. Riprende la vita sulla strada Vigevanese Nuova. Le isole di case popolari riemergono dalla nebbia. C'è qualche marcita tutta verde, un po' di smog, e fa anche molto freddo sotto la pensilina della stazione della « Mobil ». L'uomo prende biro e quaderno, e tenta di scrivere. Prova una volta. Poi due. Poi tre. Non ce la fa. La mano gli trema, un tremito convulso che non è quello che dà il freddo. Poi dice, rassegnato, con un borbottio bonario: « *Basta, non ci riesco, riprenditi il tuo quaderno...* ».

Una vita tranquilla

E' cominciata così per Cornelio Rolandi la prima giornata della sua nuova vita di « super-teste », di testimone chiave. Ormai lo sanno tutti: è il tassista che ha riconosciuto nel Valpreda l'uomo che avrebbe portato la bomba nella banca di piazza Fontana. Un riconoscimento decisivo, la chiave che pare serva a risolvere tutto. Ma anche un gesto non facile che è costato molto ad un uomo normale, spinto dal proprio lavoro proprio al centro di un dramma tremendo e di un clamoroso caso politico.

Un uomo normale. E' quello che tutti dicono di Cornelio Rolandi. Quarantasette anni, milanese come pochi: nato e cresciuto in via Moncucco, nel cuore di Porta Ticinese, « Porta Cicca », ad un passo dal Naviglio che era la « fabbrica » del suo papà e della sua mamma, entrambi lavandai. Uomo cordiale, di poche parole (e dette sempre in milanese), pugile per [illegible]

E' una pagnotta che tutti in famiglia si sudano. Lavora anche sua moglie Teresa Benigno, operaia in una fabbrica di materiale elettrico. Lavora anche il figlio Luigi, di 17 anni, litografo a Milano. Un alloggetto di due locali e servizi nella Corsico nuova, quella degli immensi casoni prefabbricati, in via Copernico 1, centinaia di famiglie per complesso, gente che non si incontra neppure per dormire.

« *Ha sempre fatto una vita tranquilla* » mi dice il portinaio dello stabile. Tutto casa e tassì, una « 600 » multipla tenuta con la cura di chi non può permettersi un'altra macchina. Qualche sosta nei bar durante le attese nei posteggi. Passioni particolari nessuna. Neppure quella politica. Tutt'al più una simpatia verso sinistra, verso il pci. « *Non è un iscritto* — sostiene qualcuno — *ma aveva promesso che avrebbe preso la tessera quest'altr'anno...* ».

E' vero? Non è facile controllarlo. In queste ore la figura del Rolandi è mitragliata da raffiche di voci. Le voci più strane, più incredibili. Non le registriamo perché nessuno è in grado di provarle. Quel che sembra provato, invece, è il dramma vissuto da quest'uomo nelle ore che precedono la sua decisione di presentarsi alla polizia e di rendere l'esplosiva testimonianza.

Chi parla per prima di questo dramma, è la moglie, la signora Teresa. Sono parole dettate dall'affetto? Può darsi. Ma sono queste: « *Il Cornelio ha vissuto un dramma autentico. Non sapeva che cosa fare. Quando ha visto alla televisione la borsa che conteneva la bomba messa alla Banca Commerciale, la bomba non esplosa, mio marito ha esclamato: è quella, ne sono sicuro! Io l'ho già vista in mano a quello strano tipo di cliente* ».

Temeva seccature

Era il giorno successivo allo scoppio. « *Mio marito ha vissuto sui carboni accesi per due giorni. Vado o non vado dalla polizia?, diceva. Ci possono piovere delle seccature addosso. Ci possono venire anche delle disgrazie. Ma io soffoco, non ce la faccio più...* ». « *E così si è deciso* — continua la moglie —. *Io sono contenta di questa decisione. Mio marito non è andato alla polizia per interesse. Se ci sarà un premio per noi, tanto meglio: è guadagnato onestamente, e noi siamo una famiglia di lavoratori...* ».

Ma i milioni (se verranno) il Rolandi se li sarà sudati, e molto. Ecco un'altra testimonianza del suo dramma. Questa volta non è di un familiare, ma di un cliente casuale del tassista: il professor Liliano Paolucci 48 anni, direttore generale del Patronato scolastico di Milano, padre di tre bambini. Un uomo intelligente, colto, esperto di psicologia. E' lui stesso che mi racconta tutto, nella sua casa di via Berna 11/4.

« *La mia testimonianza sul tassista Rolandi si riferisce alla mattina di lunedì. Alle 8,18 chiamo con il telefono un'autopubblica: devo portare al liceo mia figlia Patrizia e poi andare in una banca del centro. Arriva il tassì numeno 3444, saprò poi che è quello del Rolandi. Salgo e io dico al tassista di portarci in via Corridoni. A questo*